

IVESPASIANO. 6

Respacianus (T. 7 S.)

D R A M A.

Da Rappresentarsi

Nel REGIO TEATRO

di *HAT-MARKET*,

PER

la Reale Accademia di Musica.



L O N D O N:

Printed by T H O. W O O D in *Little Britain.*

M. DCC. XXIV.

NE 2 P A S I A N O
D R A M A
O F T H E A T T O
W I T H M A R K E T
P A R T
M R S J O H N S O N



L O N D O N
Printed by J. H. Woodcut
M D C C L V

con
ca
male
gli
que



A L L'

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

Il Signor GUGLIELMO

Duca di *MANCHESTER*, &c.

Eccellenza,



UESTA Opera di Vespasiano, che per comando deve presentemente rappresentarsi sul Regio Teatro, gode l'avvantaggio

comparirle avanti adornata dalla Musica del Signor Attilio Ariosti, per la quale senza dubbio si renderà grata e soave agli Ascoltanti : E come l' E. V. è uno di quelli che da principio ne ha comandata

data l'effecuzione, ora ch' è stato eletto
Governator Deputato della Real Accademia di Musica, deve necessariamente
Proteggerla, e con maggior vigore contribuire al buon successo della medesima
ond' io mi glorierò sommamente in aver
procurato un Patrocinio così riguardabile
nella Persona dell' Eccellenza Vostra.
Ma non devo però trascurare con questa
congiuntura, d' implorar a me stesso la
continuazione di que' favori, che mi sono
stati compartiti dalla sua Nobil Famiglia;
mentre, da che ebbi la fortuna, di venirmi
in Inghilterra, d' umiliarmi alla Felice Memoria
del suo Genitore, allora Ambasciatore alla Corte
di Francia nel tempo appunto, quand' era l' E.
ancor in fasce, ho sempre goduta una
distinta Protezione dalla Antichissima
Casa di Montagù; ed ora più che mai
devo sperarne un benigno accogliimento
mentre in Ella sono innestati i due Principali
Rami della Medesima, con il Matrimonio
della Primogonita de' Duchesi di Montagù,
Dama, che possiede tutte le belle qualità
che possan desiderarsi; conforme all' E. V.
che ammirasi in ambidue egualmente Gioventù,
Bellezza
Amore

no, Concordia, ed Vnità de' voleri;
de non può risulturne, che un intera
compita felicità. Quivi dovrei descri-
re in parte i pregi dovuti all' E. V. ma
no con essi, offendere la sua Modestia;
in vero, le più gran lodi d' una Per-
na di distinzione, sono le proprie azi-
i: Offro pertanto, senz' altro dire,
esto dono benchè tenue, rassegnandomi
r sempre con ogni ossequio dovuto;

Dell' Eccellenza Vostra.

Umilism Devot^{mo} &

Obbligat^{mo} Servo

Nicola Francesco Haym.



The ARGUMENT

THE Latin Monarchy having arriv'd to its ut-
pitch of Glory, the Eastern Forces who fought
der Vespasian, unanimously proclaim'd him Emperor,
liging their General to wreath his Temples with that
rel which his own Valour had acquir'd him in the P
of Palestine. By this Election, the Crown was torn
the Head of Vitellius, whose Crimes were first wash'd a
in his Blood, and afterwards in the River Tyber.

'Tis feign'd, that Domitian being in Rome, endeavor
to usurp the Crown from his Father. That Vespasian
ing return'd from the East, encamp'd that Night near
Tyber, having with him a Slave, of whom Titus (his
dest Son) became Enamour'd.

That Arricida, Wife to Titus, was violently taken a
by Vitellius, in order to force her to yield to his De
but was kill'd that very Night in the pursuance of
Design.

These Fictions and other Episods, from the present Dra

ARG



R G O M E N T O.

Iunt' all' estremo Occaso delle sue Glorie la Monarchia Latina, le squadre dell' Oriente, che stavano sotto Vespasiano, fecero improvvisamente eleggere un nuovo Imperatore fregiando a viva forza per Duce di quell' alloro, che egli medesimo con la spada s' aveva raccolto sulle Campagne di Palestina: questa elezione fe vacillar su'l capo di Vitellio la corona, prima lavando nel proprio sangue, poscia nell' acque del Tevere le lordure dell' obbrobriose sue scelte.

Domiziano ritrovandosi in Roma profittando d' acquistare la corona al Padre, della quale desideravasi volesse lui medesimo usurparne il Dominio.

Quando Vespasiano ritornato dall' Oriente si fosse andato quella notte su'l Tevere, conducendo seco una Schiava, della quale s' innamora Tito suo figlio maggiore, che seco militava.

Quando Arricida Moglie di Tito fosse stata rapita da un soldato per violarla in quella notte stessa della sua vita.

Queste finzioni & altri Episodi danno l' intreccio al presente Drama intitolato — Il Vespasiano.

Dramatis



Dramatis Personæ.

VESPASIAN.

Signor *Boschi*.

TITUS

} *his Sons.*

} Signor *Senesino*.

DOMITIAN

} Signora *Durastanti*.

ARRICIDA, *Wife to*
TITUS.

} Signora *Cuzzoni*.

GESILLA, *a Captive.*

Mrs. *Robinson*.

SERGIUS, *General.*

Signor *Berenstadt*.

LICINIUS, *Captain.*

Signor *Bigonfi*.

The Scene is in Rome.



Interlocutori.

ESPASIANO.

Il Signor *Boschi*.

TITO,

} suoi figli }

Il Signor *Senesino*.

OMIZIANO,

La Signora *Duraflanti*.

RRICIDI, Moglie di
TITO.

}

La Signora *Cuzzoni*.

ESILLA, Schiava.

La Signora *Robinson*.

ERGIO, Generale.

Il Signor *Berenestadt*.

ICINIO, Capitano.

Il Signor *Bigonzi*.

La Scena si finge in Roma.

[Faint, illegible text at the top of the page]

Inchocuron

Il Signor B... ..

PARIS 1780

Il Signor B... ..

La Signora D... ..

La Signora C... ..

Il Signor B... ..

La Signora R... ..

Il Signor B... ..

Il Signor B... ..

Il Signor B... ..

Il Signor B... ..

Il Signor B... ..

La Signora B... ..

stell

F

C
out
on
omit
agge



VE SPASIANO.

ATTO I.

SCENA I. Cortile con Ringhiera. Vitellio vien precipitato dall' alto da Soldati.

DOMIZIANO.



ECCO, ecco Vitellio :

Questi che l' Orbe immenso
Stimò vil pondo, e che Titano ardito
Aspirava su gli Astri,
Del gran Giove alla Sede,

Forma col capo suo base al mio piede.

[Lo calpesta, e da Soldati vien strascinato per
Roma, poscia gettato nel Tevere.]

SCENE I. A Court with a Balcony,
out of which Vitellius is thrown head-
long by the Soldiers.

Domitian treads upon the Head of Vitellius, whose Body
ragged out by Soldiers and thrown into the Tyber.

† S C E N A II.

DOMIZIANO, SERGIO, *che porta la Laur
Vitellio.*

Ser. Signor : compita è l' opra.

Ogni Guerrier nemico

Cesse all' estremo Fato ; e questo Serto

Fatale al Campidoglio

Or sia fausto Trofeo de Flavi al Soglio.

[Domiz : fissa il guardo nella La

Che più si tarda ? al tuo gran Padre o Duce

Questi è dovuto ; e a Vespasian si porga.

Dom. (Vespasian sul Trono ?)

Ser. Dalla Gloria d'un figlio

Coronato ei risplenda.

Dom. (Ah non fia ver!) Sergio fedel repente

Vieta feroce al Genitor l' Ingresso.

Serg. Ah Domizian ! Che tenti ?

Dom. Non più cinger vogl' io

Di Regio allor la chioma ;

Amico è questo il tempo.

[Strappa la corona di mano a Sergio,
l'Elmo, e se la pone in capo.

Serg: Che dirà Roma ? Il Popolo ? Il Senato ?

Dom. Basta, Roma, il Senato

Il Popolo, l'Italia, il Mondo tutto

Vidde sol da mia destra

† S C E N E II.

*Sergius intreats Domitian to place the Laurel taken
Vitellius upon the Head of Vespasian his Father, and
claim him Emperor. Domitian unmov'd by all the importun-
of Sergius, resolves to usurp the Crown himself ; and
ingly orders him forthwith to summon the Optimates
Throne, in order to pay him Obeisance.*

libertà nel Regno:
 Cesto: Che gli Ottimati
 enghino a piè del Soglio.
 Ubidirò, Signore.
 ostui fu sempre un mostro fier d' Orgoglio.

Di nuovi strali armato
 Fra novi sdegni irato
 Il Tebro si vedrà.
 Opporsi al suo disegno
 Negarli e Scettro, e Regno
 Costante egli vorrà.

De nuovi, &c.

* S C E N A III.

MIZIANO ed ARRICIDA tra le favourite di Vitellio, che esce dal Palazzo.

Signor dalla tua Spada
 ne il sangue de' Tiran diffonde, e beve,
 quest' Alma l' onor vita riceve.
 Vaga Diva del Lazio, e come? e quando?
 ell' estinto Vitellio
 fra lo stuolo impuro?

* S C E N E III.

Arricida, who had been taken from her Palace by Vitellius to Domitian for Protection; upon which he declared himself her Lover. She rejects his Passion, assuring that all Impossibilities shall happen before the Wife of (his Brother) accepts of his Love. Domitian, after vain Attempts to gain her, commands she be kept among Virgins.

Arr. Violenza tiranna in questa notte
Me rapì dagl' Alberghi, e il Ciel t'eleffe
A conservarmi intatta.

Dom. Temerario Vitellio! Io del tuo labro
Nido d'amor alle dolcezze aspiro.

Arr. (Numi! che ascolto?)

Dom. Vieni.

Arr. Dove?

Dom. Tra le mie braccia.

Arr. Son Moglie a Tito.

Dom. Egli abbastanza.

Arse dell'amor tuo.

Arr. Prima vedrai
Baciarsi il lupo, e l'agna
Nel Bosco, o alla Campagna,
Che mai
In me
Per te
Io senti amor.

Prima balzar
Il pesce fuor dell'onda
Volar di ramo in fronda,
Che far
In te
Per me
Beato il Cor.

Prima, o

Dom. Ferma. Io già risolli.

Arr. Indegno lascia. —

Dom. Non più. Tosto o miei fidi

Fra le Veneri Ancelle

Venga costei, nelle cui luci avvampo.

Arr. Fuggo da Scilla, ed in Cariddi inciampo.

Dom. No non piangete
Pupille amate,
E' ritornate
La pace al Cor.

Deh con me Siate
Meno ritrose
Meno sdegnose,
Nè crudo affanno
Copia tiranno
Sì bel splendor.

No non, &c.

|| S C E N A IV.

ARRICIDA fra soldati.

O Stelle, e ancor tardate

A fulminar l' indegno?

Dal Tebro uscì nuovo Tiranno al Regno.

Aure voi che m' ascoltate

Per pietade omai narrate

Al mio ben, ch'io son tradita.

Dite a lui, che se non viene

Troverà che le mie pene

Avran tolta a me la vita.

Aure, &c.

|| S C E N E IV.

Arricida laments her Fortune, and the Absence of

* S C E N A V.

*Gran Padiglione di Gefilla, che dorme nell' e
cito di Vespasiano attendato sul Tevere
schiavi Barbari addormentati.*

GESILLA, e TITO.

Tit. Con forza ascola

Ne' raggi fui

La mia vezzosa

Rapimmi in se.

E da che tanto

Rapito Io fui,

Non so dir quanto

Perdei di me.

Con forza, &c.

[Un soldato porta una lettera alla tenda di Vespasiano]

Care Tende adorate

Stanze dell' Idol Mio,

So che in un dolce oblio

Sonnacchiosa l' Aurora in voi celate :

Deh svegliati cor mio!

[Aprè il Padiglione di Gefilla]

* S C E N E V.

Gefilla sleeping in her Tent.

*Titus inamour'd with Gefilla, comes to her Tent in
Vespasian's Camp, and wakens her. After repeated Affec-
tions of reciprocal Affection, they are on a sudden awak-
ed by the sound of a Trumpet.*

[A Soldier brings a Letter to Vespasian]

Quì gente ? Olà ! — esce —
 Ferma Gefilla, ah ! taci.
 Tito non scorgi ?
 Tito ?
 Ah sì : t' arresta
 Con le nevi del seno omai pietosa
 All' infocate brame
 Orgi dolce ristoro.
 Miro in faccia alle stelle il sol, che adoro !
 [S'abbracciano, mentre s'ode fremito di tromba, e
 svegliasi il Campo.
 Ma ! qual di tromba audace
 Ingrato suon l' aria Notturna avviva ?

|| S C E N A VI.

VESPASIANO con lettera in mano, e detti.
 Quì Vespasiano ?
 E dove ? —
 Lasciami indegno. — [finge esser ritenuta da Tito.
 Lascia —
 Cotanto osa un impuro ?
 Temerario : che chiedi ? e qual ardire
 T'arma di osceni Oltraggi ?
 Sappi —

|| S C E N E VI.

Upon Vespasian's unexpected approach, Gefilla accuses Titus of having offered her Violence. Vespasian, after having severely reprimanded him, shews him a Letter he had just received. Titus enraged, resolves to kill his Brother. Vespasian animates his Warriors to that Night's Enterprize. Gefilla assures Titus, in the tenderest Manner, that her Fears and Surprise, were the Cause of her false Accusation of him and his Father.

Gef.

Ges. Signor——

Ves. Tronca i singulti o Bella.

Tito : queste l' imprese

Son del tuo braccio?

Tit. Padre.

Ves. Mira o Lascivo, mira—— [gli dà una Lettera

S' Ercole effeminato

Tempo è celarti ad una Iole in seno !

Tit. (Perfida : mi tradisti.)—— [Si ritira in dispar

(leg

Ges. Io sono oppressa tanto

Che respirar vorrei

E respirar non so.

Non sento il cor ne meno

Più palpitarmi in seno,

Forse disciolto in pianto

Usci dagl' occhi miei,

Ed io più cor non hò,

Io sono,

Vesp. Leggesti ?

Tit. Lessi : Io del German rubello

Con quest' acciar, che a tuo favor guerreggia

L' alma——

Vesp. Non più : fra i taciturni orrori

Rapido ogn' un mi segua.

Su fieri Guerrieri

Vittoria o morir ;

Oppresso,

Depresso

Da cieco furore

Il nostro valore

Non deve languir.

Su fieri, &c.

[P

Sol per sottrarmi all' ire
 Del tuo gran Padre, Io così finfi o caro,
 Ed or perdon ti chiedo.
 Han placato i tuoi lumi ogni mio sdegno.
 Meco verrai alli paterni tetti,
 Ove albergo tu avrai di te più degno.

Ges. Il dolce e bel contento
 Tu di quest' Alma sei,
 E tutti i pensier miei
 Sono rivolti a te.
 Già non potrà il tormento
 Affligger il mio Core,
 Ch' è gioja del suo Amore
 La tua costante fe.

Il dolce, &c.

* S C E N A VII.

TITO solo.

Tito sei giunto in Roma.
 Arricida? La Moglie? Oh Ciel! preveggo
 Turbine infausto al gioir mio vicino.
 E lascerò Gesilla?
 E fuggirò la moglie?
 Ahi! che l'una non posso,
 Ahi! che l'altra non deggio; in qual Egeo
 Di confusi pensieri

* S C E N E VII.

*Titus having got to Rome, is perplexed with the Thoughts
 parting with Gesilla, or abandoning his Wife; bewailing
 loss of his Liberty.*

Stà

Stà fluttuando il Core?

Cinofura mi fia l' Astro d' Amore.

Lasso ! ch' io t' ho perduta

O bella dolce prima

Cara mia Libertà.

E son qual' Augelletto

Che ogn' or fra lacci stretto

In van piangendo va.

Lasso, &c.

† S C E N A VIII.

Sala, dove si prepara la Mensa.

DOMIZIANO, LICINIO, poi ARRICIDA.

Dom. Si apprestino le Mense,

E quì venga Arricida :

Tentar Io vuò con nuovi assalti un Core,

Che quanto più ritroso,

Tanto m' accresce in sen fiamma ed ardore.

Arr. Eccomi. Che pretendi ?

Dom. Bella : temprasti ancora

La crudeltà dell' Alma ?

† S C E N E VIII.

A Hall where a Table is laid.

DOMITIAN, LICINIUS, and ARRICIDA

Domitian invites Arricida to his Table, persisting in Endeavours to gain her Affection : but the Constancy Arricida baffles all his Attempts. Licinius seeing Domitian carried so far by his Passion, intreats him to have some regard to her Virtue ; upon which he is affronted by Domitian and ordered to be cast into the Tyber.

Chiudo in petto costante un cor fedele.

m. (A tuo dispetto appagherò mie voglie.)

Meco a regal convito

Bella intanto quì siedi.

Tu quì pur siedi ancora —

[A Licinio.

(Assistenza dagli Astri il cor implora.)

[Si pongono a sedere. Sinfonia, doppo la quale :

m. Tu sola in questa Mensa

Metta il labro non pasci ?

Cibo, che basta ad Arricida è l' duolo.

m. Porgi la bella bocca !

[Vuol baciarla, Lici-

nio si leva da tavola e si prostra a piedi di Domiziano.

Ah Domiziano ! Ah Cesare ! Ah Signore !

Deh se tu brami —

m. Siedi —

Che l' alta fama, e le tue glorie —

m. Siedi —

Alzi grido immortal ; di sen pudico

L' Alma svenar ricusa.

m. Servo mi sia, chi le mie grazie abusa.

[Gli da un calcio roverscandolo per terra.]

Questi è il rispetto a un Cavalier latino ?

m. Ola ? Costui nel Tebro

Cada sepolto.

Morte a Licinio ?

m. Sì, voi eseguite :

D' infano ardir fian le follie punite.

[Licinio parte con soldati.

SCENA

* S C E N A IX.

SERGIO, e detti.

Ser. Sire : Signor : Delle più scelte spade
Munito è il Lazio. A tua difesa in Roma
Veglia un Mondo d' Armati ; or tu sicuro
Legge puoi dar già di Quirino al Regno.
(Ma! come quì Arricida?)

Arr. (O Traditor!) a Vespasiano, a Tito
Si negherà l' ingresso ?

Dom. 'E mio l' Imper : Tua la Corona, e l' Trono
Sarà, se il cor m' appaghì.

Ser. (Che ascolto o Dei!) Teco Arricida al Trono

Dom. Per mia Diva l' eleffi.

Ser. E Tito ?

Dom. Olà. Non mi s'opponga. Tosto — [Si
Entro calice aurato or tu m' arrechi
Liquid' Ambra spumante. — [Si rimette a se

Ser. Pronto ubbidisco.

(Si ricorra all' inganno.)

* S C E N E IX.

Sergius brings Intelligence to Domitian, of a chosen Number of Romans being arm'd in his Favour. Domitian offers the Crown to Arricida, if she will comply with his fires. Sergius, disgusted at his unnatural Proceedings, makes a sleeping Draught with the Wine, which Domitian drinks to Arricida. She refuses to taste whatever Domitian offers her ; and attempts to stab him in his Sleep, but is hindered by Sergius. Domitian waking, orders Arricida to be confined in his Apartment, first to satisfy his Lust, and then to take Revenge. She despises all Dangers, and resolves to do any thing in defence of her Honour.

Deh placatevi omai lumi crudeli.
(Ditemi voi, che deggio far o Cieli!)

Eccoti o invitto Re—— [Gli porge la coppa,
nella quale vi ha posto un sonnifero.

Dom. Di Lieo soave e grato
Questo nappo d'or gemmato
Bella dea consacro a te.

Arr. Fatal Morte o Traditore
Sia quel Nappo, e quel liquore
Che tu infido sacri a me.

Dom. Bevi o cara bocca bella
Che poi doppio sopra quella
Mille baci imprimerò.

Arr. Fa che questo sia ripieno
Di Mortifero veleno
Ch' Io poi tosto il beberò.

Ma qual da dolce sonno
Vinte son le mie luci!

[S'addormenta.

Ah sì! Mentre del ciglio.

Tempra l'impuro affanno

Dorma sonni di Morte un Re Tiranno.

[Preso un coltello da tavola tenta uccidere Domiziano,
a Sergio le tiene il colpo.

Ferma, che fai?

Lasciami indegno.

[Domiz. si sveglia, e sorge in piedi.

Come?

Barbara dispietata

Contro il tuo Re l'ignudo acciar avventi?

Olà. Soldati:

Costei si sveni. Ma no,

Non pria, che mi compiacchia

traetela a mie Stanze.

Fa pur quanto tu vuoi,

Non teme no il mio onor li sdegni tuoi.

Dal mio sen costante e forte
 Svelli pur tiranno il Cor ;
 Sarà dolce a me la Morte
 Se così vivrà l' Onor.

Dal mio, &c.

|| S C E N A X.

Ser. Egli fra poco in un profondo oblio
 Sepolte avrà le luci ;
 A cenni miei voi lo traete o duci.

[A fol]

Dom. Sergio :

[Sonnacchiando]

Ser. Signor ?

Dom. Su la tua fe riposa

Questo Regal diadema.

Ser. Servo son, tanto basti.

Dom. Fedel mi affisti ?

Ser. Obbligo è di buon duce.

Dom. Ma ! come oh Dio su la Regal pupilla

Grave sopor più m' incatena i sensi ?

Veglia con l' Armi . . .

Ser. Intesi o Re.

Dom. Sonno importuno ; al labro —

Vai troncando gl' accenti —

Sergio : Guidami in braccio a' miei contenti.

[Abbracciando Sergio]

|| S C E N E X.

Sergius orders his Soldiers to secure Domitian asleep. Domitian not able to open his Eyes, intrusts him with the Care of his Person, and is convey'd to Apartment.

Or che il sonno i lumi ingombra
 Parmi ancor che a poco a poco
 Divenghi ombra il mio piacer.
 S' or sospendo il mio diletto
 Sorga poi con nuovo foco
 Nuovo oggetto al mio goder.

Or che, Or?

[Si addormenta, e si chiude la scena.]

Fine dell' Atto Primo.



* S C E N E I *

A Piazza in Roma.

Atto



A T T O II.

* S C E N A I.

Piazza di Roma.

VESPASIANO a cavallo con seguito, poi SERGIO,
le va in contro col Popolo, e nel discendere le tien
Staffa.

Vesp. S Ergio fedel

Serg. Alto Monarcha eccelso
Roma prostrata al tuo valor s'inchina.

Vesp. Duce, Popoli, Amici: al sen vi accolgo,
Ma che si tarda? Or che il vietato ingresso
M'apristi già col messagger tuo foglio,
L'Aventino superbo
Dal nostro ardir fia cinto,
E chi s'arma Tifeo, ne cada estinto.

Serg. Riponi il ferro o Sire,
Non ha contrasto il tuo Real Diadema.

* S C E N E I.

A, Piazza in Rome.

*Vespasian having enter'd Rome by means of Sergius,
him and the Chiefs of the People, desiring their further
stance. Sergius assures him of a quiet Possession of the C*

S C E

† S C E N A II.

LICINIO condotto dalle Guardie per esser sommerso nel
Tevere, e detti.

Lic. Ma! Chi è costui?

Serg. Licinio l' Infelice

Che innocente egli pur vanne alla Morte.

Lic. Troncateli quei nodi [viene slegato.

Lic. Sappi gran Re, che domiziano — [s'inginocchia.

Lic. Basta.

Serba i tuoi casi altrove. [Licinio si leva in piedi.

Dov' è il figlio rubelle? [a Sergio.

Serg. Meco o Signor di Luminosa face

Segui i tremoli raj.

Prova maggior della mia fè vedrai :

All' armi alle stragi

D' un Icaro infano

Si tarpi l' Orgoglio.

Aperti i Naufragj

Di sangue inumano

Si tinga il mio soglio.

All' armi, &c.

† S C E N E II.

Licinius is released by Order of Vespasian, as he is carried
to be thrown in the Tyber. Sergius invites the injur'd Vespasian
to see Domitian secured.

C 2.

SCENA

|| S C E N A III.

S E R G I O *solo.*

A Momenti il Rubelle
 Umiliato al Genitor vedrassi
 Roma brama la pace, e de' Tiranni
 Già troppo (oh Cielo) Ella sofferse i danni.

Sorga pur l'oppressa Roma
 Da una barbara empietà.
 Già d' alloro ornò la chioma
 Chi la pace a noi darà

Sorga, &c.

* S C E N A IV.

*Parte della medema Piazza, nella quale sta
 Palazzo di Domiziano Gefilla, Tito.*

*Tit. Gefilla : a me conviene
 Seguir del Genitor gl' augusti cenni.*

|| S C E N E III.

*Sergius rejoices at the Prospect of Peace, which will
 when Domitian is humbled.*

* S C E N E IV.

*Titus being obliged to attend Vespasian, takes leave
 Gefilla. She expresses her sorrow for his Absence, and jealousy
 of a Rival in her Love.*

Voi miei fidi : la bella
 Scortate intanto alle Regali stanze.
 ef. Deh tosto riedi o caro.
 it. Sull' orme tue mia Vita
 Tito rivolge il piede.
 ef. E seco porti Amor, Costanza, e fede.

Io ti lascio amato pegno
 De' soavi affetti miei
 E pur sei parte di me.
 Temo ah! lassa, e il giurarei
 Ch' altro amor del mio più degno
 Fa che volgi altrove il piè.

Io ti, &c.
 [Parte.]

† S C E N A V.

TITO solo, e poi ARRICIDA.

Quant' è bella costei, tanto è gentile ;
 [Sta pensoso.]

Ma ! Títo : Ove trascorri ?
 Arricida ti attende,
 Qual partisti da lei Amante, e sposo.
 Amor : deh ! tu mi assisti ;
 Che all' incontro de' sguardi
 Scoprir ella potrebbe entro del Core
 L' infida fiamma, e il contumace ardore.

† S C E N E V.

Titus shews the irresistible Force of Gefilla's Charms, but
 that his Wife Arricida should discover his Passion in his
 presence. Arricida from a Window calls to him to deliver
 from his Brother's Persecution. He promises to bring her
 succour and revenge his Wrongs.

Del caro mio tesoro
 Il Ciglio, il labro, il Crin
 Accende, alletta, annoda
 Il petto, l' alma, il Cor.
 Il suo bel crin è d' oro
 Il labro è di rubin
 E par che sempre goda
 Star nel suo Ciglio Amor.

Del caro, &c.

[Mentre Tito vuol partire, vien chiamato da Arricio
 che sta sopra un balcon]

Arr. Ah Tito ! ah sposo ! ah mio tesoro, e Vita !

Pria che l' empio cognato

M' assalga impuro —

Tit. O scelerato ! o Indegno !

Arr. Stringi l' acciar, arma di furie il brando.

Tit. Sì sì dolce mio bene

Alle stragi d' un empio

Vengo di Tebe a rinovar l' esempio. [Parte frettolo]



SCEN

|| S C E N A VI.

Prigione con picciol lume Domiziano sopra una sedia, che dorme incatenato.

SERGIO, e VESPASIANO.

Eccoti il figlio.

(Luci mie, che vedete?)

Di possente letargo in lauta mensa

lo le sue labra aspersi

Per salvar come dissi

Dal barbaro disegno

L'Onor di Tito; e a Vespasiano il Regno.

Dom. (Dormendo) Or che il sonno i lumi ingombra

Parmi ancor che a poco a poco

Divenghi ombra il mio piacer.

[*Domiziano si risveglia.*

Ma! Oimè! dove mi trovo!

Questa è la Regia? e questi

E' dell' Orbe l' Imper? Sogno? O son desto?

Catene al piè? Senza diadema il crine?

|| S C E N E VI.

A Prison.

Vespasian comes to the Prison where Domitian lies in Irons, the Stratagem of Sergius. Domitian wakens with the thoughts of Love, but finding himself in Chains, falls into violent Rage, exclaiming chiefly against Sergius. Vespasian seems to be displeased with Sergius, and with his own Hand takes off the Chains from Domitian, saying, he could be both Judge and a Father.

Serg. L' udisti pure, o Sire ?

Dom. O Sergio traditor, o Padre indegno !

Desolerò la Regia

Struggerò Roma, il Lazio; e posto il piede

Sull' Erebo profondo

Crollar farò dalla sua base il Mondo.

Vesp. Figlio.

Dom. (*Vede Sergio.*) Sei quel fellone ?

Serg. Non è fellon chi la ragion difende.

Dom. Empio : tu mi tradisti

Servi, Guerrieri, Amici,

Chi mi toglie da' ceppi ?

Chi mi porge un acciaro ?

Vesp. (*O indomita ferezza !*)

Dom. Ti sbranerò, ti squarcerò le vene ;

Ma tu Padre crudele

Soffri veder trà lacci

Il vincitor del Tebro ?

Vesp. (*Mentir quì giova*)

Perfido Sergio, iniquo,

Pagherai con la morte

Sì temerario eccesso.

Ser. A me ?

Vesp. Sì crudo mostro

Togliti al mio cospetto.

Ser. Oh Ciel ! d' un Regno

E' la Merce l' Esiglio ?

[*Parte Sergio*]

Vesp. (*Saprò involarlo all' Empietà del figlio.*)

Dom. Mio Genitore, mio Signor, mio Sire —

[*Domiz. s' inginocchia*]

Vesp. Figlio riedi in te stesso

Modera i tuoi desiri

Vuò torti i ferri al piè, ma ti sovvenga,

Che Vespasiano, alla cui mente Astrea

Della ragion giusti dettami inspira,

Saprà con egual sorte

Esser Padre all' amor, Giudice all' Ira.

[*Dopo avergli levate le catene parte con volto alterato*]

S C E N

† S C E N A VII.

DOMIZIANO *che dopo avere osservato il Padre fin dentro la scena si leva in piedi.*

m. Esser Padre all' Amor, Giudice all' Ire?

Ah! Minaccia crudel peggior di morte.

Ma giacchè sciolto sono,

Poco mi cal del Genitor l' amore

E men ancor di Giudice l' orgoglio ;

Mentre Io solo darò le leggi al Soglio.

E voi Custodi infami,

Che a me recaste ignominiosi ceppi,

Voi fra ceppi morrete.

[*Strappa l' asta dalle mani d' una delle Guardie, e strascina l' altra verso il sasso.*

Tu con quei ferri al sasso

Questo fella annoda

Non vuo' prieghi, ubbidisci.

[*La Guardia, a cui fu tolta l' Asta s' inginocchia a piedi di Domiziano. Mentre sta legando il compagno, Domiziano con l' Asta in mano dice.—*

† S C E N E VII.

Domitian reflecting on the last Words of Vespasian, is
ens'd with Anger, and now being at Liberty, resolves that
he but himself shall sit on the Throne : Exclaims furiously
against the Guards, who put him in Chains : Orders one of
them to be tied, and as another stoops to fetter him, he kills
him both at one Stroke with a Launce, as Victims to his
vengeance.

In quest' orrido speco ove poch' ore
 Domizian dormendo
 Fra ritorte p'ebbe tradito visse;
 Questi de torti suoi,
 Vittime contumaci Empj Ministri
 Sull' altar di vendetta a voi consegno
 Numi di Averno, e del tartareo Abisso;
 Orrende furie, e spaventevol mostri!
 Vadan quest' alme ree
 Ad albergar colà fra i neri chioftri.

*[Immerge l' asta con tutta la forza nel dorso
 soldato flegato, e fa che passi nel corpo all'
 incatenato, ed ambidue restono morti.]*

Miei pensieri di sdegno armatevi
 E preparatevi all' empietà.
 Lasci l' ombre di Cocito
 Di serpenti armata Aletto
 E mi vesta il cor nel petto
 Di furore, e crudeltà.

Miei pensieri, &



|| S C E N A VIII.

Deliziosa con fontana.

ELLA cogliendo fiori, poi TITO, & ARRICIDA.

Ges. Come va di fiore in fiore

A lambir ogn' ape il miele

Così ancor di core in core

Sugge il sangue amor crudele ;

Ma qual pena l' alma mia

Fior alcun mai non si duole,

Prive son di Gelosia

E le rose, e le viole.

Come va, &c.

[*Entra Tito, e Arricida tenendosi per mano.*]

|| S C E N E VIII.

A Garden.

Gesilla gathering of Flowers, perceives Titus leading Arricida by the Hand, and grows jealous. Arricida observing so much Grace and Beauty in the Person of Gesilla, understanding from Titus that she had been taken in the same way, asks her some Questions, proceeding more from Jealous Curiosity. Titus whispers to Gesilla, and tells her that Arricida was his Wife ; upon which, Gesilla in revenge discovers to Arricida the Declaration that Titus had made to her of his Passion. Titus pretends not to remember what was past. Arricida resolves to revenge the Affront, and retires. Titus continues still his Professions of Love to

Ges. (Tito, l' Idolo mio con altra donna?)

Arr. Ma chi è costei, che di sue pompe altera
Flora ne spoglia, e se ne adorna il Crine?

Tit. (Oh Dio!) Questa che vedi

Del Genitore in campo

Restò preda infelice.

Arr. (Un geloso tormento il cor predice.)

Tit. Bella : affrettiam le nostre gioje.

Arr. Ferma

Il costume stranier, l' abito, il volto

A rimirarla invita.

Gentil straniera?

Tit. Vaga Gesilla?

Ges. Invitto Eroe? Signora?

Tit. (Piano a Gesilla) questa è mia sposa?

Ges. Sei dunque sposo?

Arr. Dimmi, se pur t'aggrada

Chi sei? D'onde venisti?

Ges. Son gioco di fortuna,

Son bersaglio del Fato.

Arr. Così gentile e vaga amasti mai?

Ges. Se amai? Lo sente il core.

Tit. Vieni Arricida vieni. —

Arr. Non ti fia grave intanto

Svelar l' Autor delle tue doglie:

Ges. (Resti l' Empio punito)

Bella : l' Autor delle mie doglie è. —

Arr. Tito

Sì sì t' intesi. Ah crudo Mostro!

Ges. Questo

Fors' è il tuo sposo?

Arr. Indegno. —

Ges. Ah! No signora —

Arr. Impura

Osi mentir ciò che accennasti or ora?

Ges. Mentir non so: Ei mi promise amore.

Non me 'l rammento.

E mi giurò mercè. *Tit.* Non me 'l ricordo.

Alle mie doglie Amare

Non voler dar pace. *Tit.* A me non pare.

E di mie crude pene

Non aver un dì pietà. *Tit.* Non mi sovviene.

Arr. S' io son Schernita

S' io son offesa

Per vendicarmi,

So che farò.

Quanto n' andai

D' Amor ferita,

Di sdegno accesa

Tanto n' andrò.

S' io son, &c.

[Parte.

Tu non giurasti Amor?

Sì me 'l rammento.

Nè promettesti fe? *Tit.* Sì me 'l ricordo.

Arricida è tua Sposa, e come mai?—

Son Conforte di lei, e son tuo Amante.

Dunque infido tu sei, un inconstante.

Tit. Benchè difetto appar

Più d'un oggetto Amar

Quest' è follia. —

Quand' una si ha nel Cor

Può dirsi a un'altra ancor

Anima mia.

Benche, &c.

* S C E N A IX.

GESILLA *sola.*

Ges. Cor di Gesilla al palpitare che fai ?
 Par che dichi : deh ! lascia un folle Amore,
 Lascia d'Amar chi posseder non puoi.
 Ma ! taci, soffri, e spera
 Che eseguire saprò i consigli tuoi.

Pur che mi sciolga il piede
 L' Amante Ingannatore
 Scacciar saprò dal Core
 L' Imagine Infedel
 Che lo tormenta.

Incauto fu il mio seno
 Ad albergar Amor
 Ma del mal nato ardor
 L' alma che veglia in me
 Nulla paventa.

Purchè, &c.

* S C E N E IX.

*Gesilla, now undeceived, determines to extinguish her
 and to shew no marks of her Disdain, till she had p
 her Liberty.*

† S C E N A X.

ARRICIDA *correndo con stile alla mano.*

à fine a Litigi il nudo acciaro.
 Ma con chi parlo ? Ahi lassa !
 forse che in questo Istante
 trionfa del suo Amor la mia nemica.
 Ah crudo ingrato sposo
 perchè così tradirmi Idolo mio ?
 Ma tu spietato Amore, [getta lo stile.
 Giacchè odiar non so l' Amante infido
 Deh fa che un giorno al primo Amor rivolto.
 Torni fedel da ogni altro Amor disciolto

La Tortorella fida e costante
 Benchè lasciata dal caro Amante
 Il caro nido lasciar non sa.
 Perchè una voce piena d' Amore
 Ogni momento le dice al Core
 Il tuo diletto ritornerà.

La tortorella, &c.

† S C E N E X.

*Arricida runs with a Dagger in her Hand to satisfy her
 revenge; but reflecting with herself, drops the Dagger,
 hopes still to find Titus faithful to his former Love.*

S C E N A

|| S C E N A XI.

DOMIZIANO, *che sta per scrivere ad un tavolino*
Vespasiano, e Tito.

Dom. Perfidissimo Sergio

Che gli alti miei ben concepiti inganni
Abortir tu facesti in un istante.

Ma senza te, spergiuro, ancor vi sono

Altre vie per salire al Regio Trono.

Su questo foglio al Popolo prometto.

Libertade, Ricchezze, Impieghi, e onori,

Pur che al Capo mi porga Augusti allori

Scrivo.

[*Sta pensoso al qu*

Vesp. Quì solo il Figlio? Oh come in se ristretto

Vediam ciò ch' egli scrive.

[*Si pone dietro la sedia di Domiz*

Dom. Domizian del lazio.

[*S*

Al Popolo fedel salute invia.

Tit. Non mi si nieghi il passo.

[*Alle Gu*

|| S C E N E XI.

*Domitian attributes the Miscarriage of his Designs
Perjury of Sergius ; and resolves (by a Letter full of
mises to the People for their Assistance) to make an
Attempt for the Throne. Vespasian observes what Dom
writes. Titus offers with his Sword to stab Domitian
is prevented by Vespasian, who takes the Letter, and
mands Domitian to attend him with the Explana
of it.*

è il fella? *[Entra con spada nuda in mano.*
 Germano? *[Si leva da sedere, e va incontro a Tito.*
 Olà? Fermate.

a 2. Il Padre?

Mi son noti i tuoi sdegni. *[A Tito.*

Signor. —

Riponi il ferro, e meco vieni.

tu nelle mie Stanze *[A Domiziano prendendo*

scoprir ti prepara *il foglio che sta sul tavolino.*

Gli occulti sensi del vergato foglio,

che forse sono, o tradimenti, o inganni. *[Parte.*

Nè m'uccidete ancor Cieli Tiranni?

Tit. Ah! Traditore

Spirar vorrei

Da i labri miei

Contro il tuo seno

Mortale ardor.

Vorrei che dardi

Fosser gli sguardi

Per lacerarti

In mille parti

Nel petto il Cor.

Ah! Traditore, &c.

D

SCENA

[Entrata con spada nuda in mano.
Germano? [Si leva da sedere, e va incontro a Tito.

† S C E N A XII.

DOMIZIANO

Dom. Ancor questo di più Barbare stelle?

Ma no; nulla si tema.

Dalle vergate Note

Senso non v'è che possa

Il pensiero tradir di trama alcuna;

Così fuori d'affanno

Sull'ali della speme il cor riposa.

Un Raggio placido

Di bella speme

Dentro quest' Anima

Strisciando va

E va dicendomi

Che del mio fato

Lo sdegno rigido

Sì placherà.

Un Raggio, c

Fine dell' Atto Secondo.

Ab! Traditore, c.

† S C E N E XII.

Domitian continues, still in hopes of Success, apprehending no danger of any Discovery from what he had wrote in Letter.

S C E N A

D

TTA

Dom. (Io ben l' Enigma intendo.)
Ogni tuo gesto o Padre



Tit. Che a pro d' alzar la luce sua compare.
Dom. (Oggi deluderò l' arte con l' arte.)

Vesp. Cari: v' abbraccio; in avvenir risplenda, [Sic]

Fra voi di vera pace il bel sereno
Dom. (Empi cadete a doppia arte in seno.)

Vesp. Bella Gloria
Quando Roma dal vostro valore

Vedrà eretto il gran Tempio di Pace
Vespasiano, alliso fra Domiziano,

L' uomo, in, o, i, g, i, a, n, o, m, o, i, t, u, o, r, e
Ed accela d' Amore la face.

Tit. Bastanza lo diffi;

Ma se non basta il mio paterno avviso

Quello del Ciel s' ascolti. [Lacera il foglio.]

Dom. Regnator Tiranno, che non
Baci d' amor. Dom. Ed lo

dar norma a se stesso

adprenda. [Domiziano]

Pieno di fede, amor

* SCENE I.

Room. Vespasian sitting between Do-
mitian and Titus

Vespasian, after some paternal Admonitions to his Son
Titian, exhorts him to live quietly, tears the 'treasonable'
map, and receives him again into his Favour. Titus
as his Father's Example, and is reconciled to Domitian,
at the same Time, meditates the Ruin of both.

Dom. (Io ben l' Enigma intendo.)

Ogni tuo gesto o Padre
Saggi dogmi produce.

Tit. Il sol immiti

Che a prò d' altrui la luce sua comparte.

Dom. (Oggi deluderò l' arte con l' arte.)

Vesp. Cari: v' abbraccio; in avenir risplenda, [Si
Fra voi di vera pace il bel sereno.

Dom. (Empi cadrete a doppia Parca in seno.)

Vesp. Bella Gloria farà del mio sangue
Quando Roma dal vostro valore
Vedrà eretto il gran Tempio di Pace.
E sull' ara trafitto ed esangue
L' odio, l' ira, l' invidia, e il furore
Ed accesa d' Amore la face.

[Bella gloria, &c.

[P

Tit. Lascia o German, che sul tuo volto imprima
Baci d' amor. *Dom.* Ed Io d' amor, e fede.

Tit. Dammi su' labro il Cor
Pieno di fede, amor
E non lo turbi più
Ombra d' inganno.
Se così dar nol puoi,
Vinto dagli odj tuoi
Pensa prima, chi sei
Pensa al tuo danno.

Dammi, &c.

[P

† S C E N A II.

DOMIZIANO, LICINIO *con stile.*

Amico ?

(Licinio : è questo il tempo.)

Deh Lascia, ch' io t' abbracci ?

(Un nemico m' abbraccia ?)

Amato Duce iscusà

il trascorso dell' Alma.

(Questo non basta.)

Da queste braccia ogn' ora

incatenato, e cinto

Parte di me farai.

(Che posso dir ? Son vinto.)

Signor : Spenta rimane

Ogni fatal Memoria ;

Il vivere, e Morir per te m' è gloria.

Giura su questa man d' essermi fido.

Il giuro. *Dom.* In te confido.

Ti porta alle mie Stanze ;

Colà mi attendi, e in breve

Meco a parte farai d' alto segreto.

[*Lic. parte.*]

† S C E N E II.

Domitian seeing Licinius approach with a Dagger, confesses him to forgive the Excess of his Passion, and continues his Friend.

Licinius promises to forget what was past, and swears to be faithful to him ; upon which Domitian appoints to meet him in his Apartment, where, as a Proof of the Confidence he has in him, he promises to reveal a Secret of Importance.

|| I S C E N E II.

DOMITIANUS, SERGIUS

Opportuno mi giunge

Di Licinio il valor. **Mio cor s'ardire;**Oggi regnar si dee, o pur **Morire.***Ser.* In traccia a te, **Signor.***Dom.* Indegno! Ancora

Osi venirmi avanti?

Ser. Io del Romano Impero

L'alto regal diadema

Ti riporrò sul crine.

Dom. Nulla ti chiedo. AdempiCiò che il dover ti **asbringe,**De' tradimenti tuoi aspra **vendetta.**Su la **Nemiche** Stragi**Al Trono** asbenderòDi Lete **entia'** non **frangi.**L'alme cada **farò**

[Lic. parte.]

|| S C E N E III.

Domitian, embolden'd with the Friendship of Licinius resolves to die or conquer. Sergius offers to place him on the Throne; but Domitian disdainfully refuses, his ambition hoping for triumph by the Death of his Enemies.

Licinius promises to forget what was past, and wears a faithful to him; upon which Domitian appoints to him in his Apartment, where, as a Proof of the Confidence put in him, he promises to reveal a Secret of Im-

* S C E N A V.

|| S C E N A IV.

Giardino con Terra, sopra la quale sta
SABOT Solo.
Mio cuore invitto, e non ti scuoti ancora?
Serbatti al Padre il Trono,
E fu merce un figlio!
Offri sostegno, e ti minaccia il figlio!
Vile tu sei, se a rintuzzar l'offesa
oggi non tenti un immortal' Impresa
Premerà foglio di Morte
Chi dall'alto pensa ingiusto
Senza legge, e senza onor
Non è degno di tal sorte
Chi confonde il reo col giusto
Il fedel col Traditor.

Premerà, &c.

* S C E N E V.

|| S C E N E IV.

Sergius having been unjustly banish'd by Vespasian, when
had sav'd him the Crown, in Revenge for the Injury
he him, resolves to prevent his Accession to the Throne
into the Garden; the Instruments all disposed
inquiring for Titus, discovers him in the Garden, where
the descends, leading Gessia by the Hand: Then calls
him, to come and take her Life, rather than lose her
the Gessia Titus reproaches her for wronging
Virtue, and his Constancy.

* S C E N A V.

*Giardiano con Terrezza, sopra la quale sta
concerto di vari stromenti; Gefilla e Tito
che stanno cantando, e suonando: Arricida
che passeggia nel basso del Giardino.*

Dopo breve sinfonia.

Arr. Della schiava nemica

Quest' è l' odiato albergo : Ah sì quì dove
Il pampino frondoso
Stende le braccia, e ne fa tetto il Cielo.
L' orme di Tito ad osservar mi celo.

* S C E N E V.

*A Garden with a Terrass, upon which
a Concert of different Instruments
Titus and Gefilla sing and play.*

*Arricida mov'd by Jealousy, walks in the Garden
joining to Gefilla's Apartment, and hears the Voice of Titus
Gefilla is surpris'd at the sight of Arricida : Titus runs
into the Garden ; the Instruments all disperse. Arricida
inquiring for Titus, discovers him in the Garden, where
she descends, leading Gefilla by the Hand : Then calls
him, to come and take her Life, rather than shun her
the sake of Gefilla. Titus reproaches her for wronging
Gefilla's Virtue, and his Constancy.*

a 2. Più cori più vite
 Dal Cielo vorrei
 E a te le darei
 Su l' ara d' Amor.
 Ma quanto in Amarti
 Mia fede può darti
 Non è che una vita
 Non è che un sol Cor. Più, &c.

Oh traditor ; d' empio Consorte infido
 non pur queste le voci ! [Va cercando.

a 2. Più cori più vite
 Dal Cielo vorrei,
 E a te le darei
 Su l' ara d' amor. Più, &c.

Arricida quì viene. [Partono tutti gli stromenti.

Che sento ?

In sua discolpa

Or che dirà l' Ingannator confuso ?

Tito : Oh dio ! che risolvi ?

Fuggir.

Dove o mio bene ?

Non so —

Giove supremo

Oh tu ci porgi aita !

Facile scampo il tuo timor m' addita.

Ove è Tito riposto ? [Si cala nel Giardino.

Io qual di Tito

diverita Signora

posso darti contezza ?

Ah ! già lo scopro : in vano

fuggi dagli occhj miei mostro inumano.

[Vedendolo calare lo minaccia poi prend' e
 Gefilla per la mano, e discende seco.

SCENA VI.

Arricida, Domiziano e Licinio con seguito
ARRICIDA e GESILIA

es. Quanto felice il colpo omai saria
ad' Arricida troppo giusto degno
e vie m'aprile a' sospiri
Ma per render via più mia doglia immensa
fa l' odio pietoso, e a vendicarsi
che si. *Domiziano non si pensa*
Dom. (Qual cangiamento o stelle?)
Da me bella, *domiziano*
Ese punir non vuoi
Ferisci, impiaga
Pento al tuo petto
Fa che deb tuo diletto
Io non rivoggo più
Sua guancia vaga
Compinti con il tuo
Son giusti, &c.

SCENA VII.

*Arricida facilitates her Escape, persuades Licinius to
remove her Wrongs, and remove the Cause of her Jealousy,
manifesting her from the sight of Titus.*

Arricida intreats Domitian to punish the perfidious
Titus; he gladly embraces the Opportunity to serve her.

SCENA

* S C E N A VII.

*Arricida, Domiziano, e Licinio con seguito
traversano la Scena in fretta.*

Dom. Voi di Licinio adempirete i cenni: [a Solo

Un mio comando è questo.

Arr. Opportuno quì giungi

Le corre dietro

Mio difensor, mio Rege, e mio Sovrano.

Dom. (Qual cangiamento o stelle?)

Da me bella, che brami?

Arr. Tito crudel per altra donna acceso,

Me delude, e schernisce,

Tu l' offesa punisci, il cor te'n priega.

Tutto disciolto in pianto, ed in sospiri.

Dom. Vedrai ben tosto o-bella

Compiuti con li tuoi, li miei desiri.

[Parte frettoso]

* S C E N E VII.

*Arricida, Domitian, Licinius and his
followers.*

*Arricida intreats Domitian to punish the perfidious
tus; he gladly embraces the Opportunity to serve her.*

*Arr. Combattuta Navicella
Sta del porto sulla sponda,
Ma dall' onda
Poi respinta è dentro il mar.
Così dopo ria procella
Crede l' alma
D' aver calma
E ritorna a naufragar.*

Combattuta, &c.

† S C E N A VIII.

Camera Imperiale con Trono.

*VESPASIANO con Manto, Scettro, e Corona poi TITO
e DOMIZIANO.*

*Dopo varia fortuna, e varia sorte,
Veni al fine Imperator di Roma.*

† S C E N E VIII.

A Royal Chamber with a Throne.

*Vespasian thinking himself secure in a quiet Possession of the
Roman Empire, sends for his two Sons ; Titus congratu-
lates him thereupon : But Domitian follow'd by a Number
of Conspirators, draws upon his Father and Brother ; and
after paying Homage of them, ascends the Throne : Which he
had no sooner done, but the Earth opens and swallows him
with all his Attendants, by a Contrivance of Sergius.
Vespasian believing his Son to be lost, throws his Crown and
Scepter after him, and in Despair would have follow'd him-
self, had not his Son Titus prevented him, earnestly in-
viting him to withdraw, assuring him he would take all
possible care of Domitian, whom he perceiv'd was not
dead.*

Venghino

Pria che t' inoltri, sai con chi favelli ?
Il so col Padre mio, col mio Germano.

Or parla, che t' ascolto.
Con le regali Insegne i vostri brandi

ria deponete a piè del soglio, e poi —
La Morte sol può disarmar la destra.

E Morte avrete. Amici : de' superbi.
acciam vendette, e stragi.

quiqu Sergio hai vinto !
[Precipita il Trono con tutti li seguaci.]

Quai congiure ?
Quai frodi ?

Oh stelle !
Oh dei !

La terra inghiotte il traditor co' i Rei.
fato è non il figlio

e mie grandezze, e il mio regnar contrasta.
rendi o mostro de' Numi

il tuo scettro, il tuo Imper, l' Ostro, e il diadema.
Viscere mie sepolte.

la vostra Tomba istessa
Mi fia culla gradita.

Ferma : che tenti o Sire !
In ogni loco

un Alma disperata
ono aperti gli abissi

Seco voglio morir, se teco vissi.
Si conduca a sue stanze,

Voi del mio Germano
n aiuto accorrete :

si, si accorrete, egli respira ancora,
* S C E N E I X.

Arricida, overjoy'd to find Titus had escap'd the Danger
that threatened him in the late Confusion, implores his
don for having conspir'd against him ; which, he em-
ing her, readily grants ; and in return she offers
that her Mistresses had increased her Affections.

* S C E N A IX.

ARRICIDA, e TITO.

Arr. Tutto è orrore, e spavento in questa Reggia

Ah Tito ah mio tesoro

Pur in vita ti trovo,

Perdon ti chieggio.

[S' inginoc

Tit. In che peccasti mai?*Arr.* Complice fui delle tramate Insidie.*Tit.* Contro del Padre?*Arr.* No contro te solo.*Tit.* Meta all' ardir fu la caduta estrema,

Sorgi o mia cara, ed il bel pianto 'asciuga.

Fra queste braccia ogni livor fia spento.

Arr. Sol l' amarti mio ben fia mio contento.

a 2. E' un bel piacer l' Amar
Ma quando averfa forte
Turba il piacer d' Amor
Ei divien pena.

E pure nel penar
Si fa l' Amor più forte
E bacia lieto il Cor
La sua catena.

E' un bel, &

[Part

* S C E N E IX.

Arricida, overjoy'd to find Titus had escap'd the Danger that threatened him in the late Confusion, implores his pardon for having conspir'd against him; which, he embracing her, readily grants; and in return she assures him that her Misfortunes had increas'd her Affections.

S C E N

|| SCENA X.

GESILLA *sola.*

Scite dal mio Core

finghiere Speranze.

non v' accolli in seno

che per sollievo sol de crudi lacci,

onde m' avvinse il piede avversa sorte.

Questi, non quei d' Amor son gl' empî strali

che m' apriro nel sen piaghe Mortali.

Non è Cupido no

Che mi tormenta il sen

Che pena al Cor mi dà.

Ciò che l' affligge più

E' quel vero piacer

Che ogn'or le fa veder

Desio di libertà.

Non è, &c.

|| SCENE X.

*Gesilla having entertained Love only to alleviate the Un-
eases of her Confinement, declares that the want of Li-
berty is her greatest Affliction.*

E

SCENA

|| S C E N A XI.

VESPASIANO *penso al Tavolino* poi SERGIO.

Ves. Figlio, Prole, mia vita, e dove sei?

Chi mi consola in tanti affanni miei?

Ser. Sire: dà legge al duolo

Il Germe tuo l'aura vital respira.

Ves. Chi respira? Chi vive?

Ser. Domiziano, il Figlio.

Ves. Il Figlio?

Ser. Sì dalla fatal ruina

Salvo fra tante stragi

Mira, che a te se n'viene.

Ves. Cessate omai di tormentarmi o pene.

|| S C E N E XI.

Vespasian's Concern for the Safety of his Son, is mitigated by the Assurance Sergius gives him, that Domitian is safe.



† S C E N A XII.

ITO sostenendo DOMIZIANO con braccio al collo, è condotto sopra la sedia di VESPASIANO.

S. Nè ti fa orrore o Figlio

L'ombra del Padre, cui volevi estinto?

S. Degna solo di Morte

E' di Sergio la colpa;

Io le insidie tramai, e se diverso

Dal barbaro disegno oprò il consiglio

Fui non dimeno un traditor del figlio.

S. Oh Ciel! che intesi? E che ti feci io mai?

S. La mia fede eltraggiasti.

S. Furon finti, e non veri i sdegni miei.

Al Campidoglio andiam o cari Figli

E là sul Regio Trono

Dispensar voglio universal perdono.

[Tutti partono fuori che Domiziano.]

† S C E N E XII.

Domitian supported by Titus, is brought before Vespasian, who convinces him of the Enormity of his Crimes. Sergius acknowledges himself the Contriver of the Plot against Domitian.

Vespasian assures Sergius, that his Anger was only dissimulated, and commands him with the rest, to attend him at the Capitol, to receive their general Pardon.

† S C E N A XIII.

DOMIZIANO *solo.*

In vita mi serbate
 Altri del Ciel Tiranni
 Per cruciarmi vie più crudi, e severi!
 E pur voi v'ingannate:
 Oppresso, è ver, son Io;
 Ma il coraggio nel sen ancor mi resta,
 Per solcare nel mar fra ria tempesta.

Nocchier che salva il legno
 In dolce calma e bella
 Alcun pregio non hà.
 Ma quei di gloria è degno
 Che in fiera atra procella
 Sieuro al porto va.

Nocchier, &c.

† S C E N E XIII.

*Domitian, though oppressed by adverse Fate, resolves
 Courage to bear up, under the Weight of his Misfortune*

S C E N

|| S C E N A Ultima.

Vespasiano sopra Carro Trionfale tirato da schiavi col Popolo, che lo siegue al suono d'una marchia militare, poi entrano Tito, Sergio, Arricida Gefilla, e Domiziano.

VESPASIANO, TITO, ARRICIDA.

Popoli : Voi, che al di cui Zelo io debbo questi, ch'io cingo Imperial Diadema, alla mia mano in così lieto giorno andaver vedrete a prò d'alta virtude, scettri, e Regni, e in un Corone, ed Ostri

|| S C E N E the Last.

Vespasian is drawn by Slaves in a Triumphal Chariot, followed by Numbers of People. Then, enter Titus, Sergius, Arricida, Gefilla and Domitian.

Vespasian after returning thanks to the People for their assistance ; confers upon Titus the chief Command of his Army : Presents a Ring to Arricida : Gives Gefilla her Liberty, and a Chain of Gold. Bestows the Civick Crown upon Sergius, and the Laurel upon Domitian who is honoured with the command in Asia ; ending all Troubles in Peace and Tranquillity.

Che

Che miei non son, ma bensì doni vostri.
 Tito quì venga, ed abbia
 Il supremo commando di nostr' Armi.

[A suono di Tromba si avvicina Tito
 riceve il bastone, e lo bacia.

T' avvicina Arricida :

Questo gemmato cerchio

[Le dà un

Eterni il vostro amore

Tit. } a 2 Eterni ancor per te la nostra fede.
 Arr. }

Ges. Fra le gioje Signor : Umil ti chiedo—

Tit. Il Magnanimo don di libertade.

Arr. Anch' io per lei dal tuo gran Cor l' imploro.

Ves. Ti sia concessa o Bella :

Più, lacci non avrai, che lacci d' oro.

[Le dà una cor

Ser. Genuflesso al tuo piede

Depongo il brando, ed al riposo.—

Ves. Sorgi :

Taccia d' Ingrato avrei,

Se concedessi a te ciò che dimandi :

La Civica Corona

Adorni la tua fronte.

[Le dà una corona al suon di tro

Dom. Non v' affrettate o passi

Per condurmi a mirare

La tanto ogg' occhj miei pompa funesta.

Ves. Domizian s' accosta : Ei si prevenghi. [Si

Al vasto Imper dell' Asia

Domizian t' eleggo : Ecco l' Alloro

Quest' è il regal Sigillo ;

Pronte le Navi son : Vanne da Roma.

C O R O.

Doppo oscura tempesta crudel
Splende poscia nel Ciel
Tranquilla Calma.

Doppo i pianti, i singulti, e i sospir
Resta senza Martir
La pace e l' Alma.

Doppo, &c.

F I N E.



ESTASIANO

CORONA

Doppio olivato temperato cordel

Stando polcia nel Ciel

Trappulla C

Doppio i piaz c i folgi

Reffa tena

La pace d'...

Doppio, da

LINEA

